

In morte di Luigi Manzi. Un omaggio

Descrizione



di **Ennio Abate**

Rimando all'articolo e ai commenti del 4 agosto 2013 sul blog POESIA E MOLTINPOESIA

[QUI](#)

e aggiungo questo mio appunto:

RIORDINADIARIO DI E. A./

A PROPOSIO DI LUIGI MANZI

12 marzo 2013

A G. Linguaglossa:

La poesia di Luigi Manzi Ã una bella poesia, ma non aiuta a chiarire lâuso equivoco che fai del termine Â«piccola borghesiaÂ». Ora anzi parli addirittura di Â«essenza Â«piccolo borgheseÂ»; e cioÃ sottrai la categoria al piano storico, lâunico per me valido per non sfondare verso una sorta di â«metafisica sociologicaâ».

Se ci atteniamo a tale piano, sarÃ chiaro che possiamo (o si poteva almeno fino agli anni Settanta del

Novecento) parlare con una certa precisione di piccola borghesia. Era la classe intermedia (e tutto sommato secondaria) tra la borghesia e il proletariato, le due protagoniste del conflitto "fondamentale" nella società capitalista. Era la visione classica marxista, che in certe sue ripetizioni scolastiche ha, quando erano forti i partiti della sinistra socialista e comunista, alimentato purtroppo atteggiamenti moralistici e di svalutazione nei confronti della reale piccola borghesia e da parte degli stessi intellettuali piccolo borghesi, spesso tra i più sensibili al "conflitto di classe". Conflitto che pareva imponesse loro di stare, appunto, o con i dominatori (borghesi) o con i dominati (proletari o operai).

Questo residuo moralismo, oggi di segno ribaltato per il crollo di quelle ideologie, mi pare emerga nel tuo commento quando parli di Giovanni Giudici ed ironizzi sul "mandato catto-comunista di attenzione alla vita quotidiana degli "umili", cioè i piccoli borghesi che edificavano a quel tempo la nazione".

Non mi pare poi che regga neppure la contrapposizione netta che vedi tra Manzi e Giudici o tra la poesia di Manzi e quella di Giudici.

Non so quale sia l'estrazione sociale di Manzi, ma non credo sia troppo diversa da quella di Giudici o da quella nostra; cioè di appartenenti al ceto medio (in via d'impoverimento) che possiamo considerare l'erede della piccola borghesia del secondo Novecento. Quindi, sul piano strettamente sociologico, piccolo borghese era Giudici e piccolo borghese all'incirca sarà anche Manzi.

Ma spostandoci sul piano simbolico, ti pare che l'attenzione "alla Attualità, al Quotidiano, al Privato" possa essere un attributo esclusivo di una poesia "piccolo borghese"? E dove stanno allora Manzi e la sua poesia, ammesso che riescano a prendere "le distanze da tutto" (un inspiegabile "mistero" per me, se Manzi vive in questo nostro povero Paese) o non siano "né di destra né di sinistra" e non puntino "al centro, né al cielo della cielità né alla terra della presunta terretà"?

Posso ammettere che la sua sia "una poesia senza mandato, senza mandatario", ma "senza messaggio"? E poi davvero "non si rivolge a nessuno né vuole convincere nessuno"?

Resto alquanto scettico. A me pare che, per correggere le distorsioni di una certa poesia "impegnata" o "propagandistica" di anni passati, si finisca per attribuire l'etichetta di "grande poesia" solo a quella che ha perso o cela i suoi legami con la storia e la realtà. (E sia chiaro che qui non mi sto pronunciando né su questa poesia di Manzi né su di lui).

Categoria

1. RIORDINADIARIO

Tag

1. Ennio Abate
2. Luigi Manzi

Data di creazione

25 Mag 2023

Autore

ennio-abate